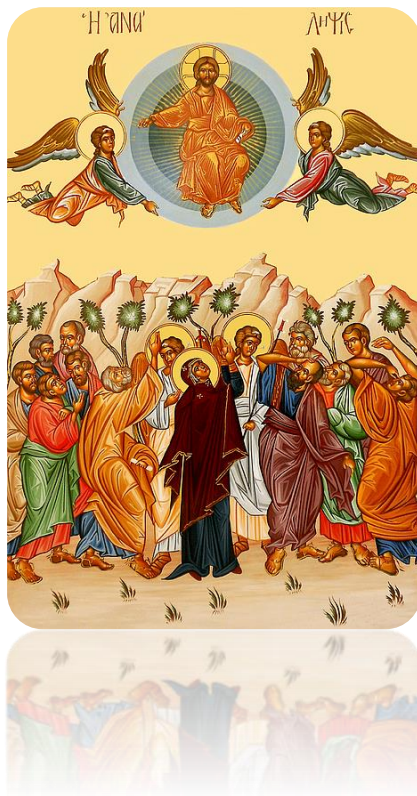


Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

17 maggio 2026 Ascensione del Signore

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Pasqua



«IO SONO CON VOI
TUTTI I GIORNI,
FINO ALLA FINE
DEL MONDO»

Il Maestro decide di accompagnare gradualmente gli apostoli, alla nuova modalità tutta spirituale e comunitaria con la quale essi potranno ancora perennemente sentire la sua presenza e coltivare il loro rapporto con Lui

L'ARTE DEL CELEBRARE

CONTESTO LITURGICO

La solennità dell'Ascensione del Signore prevede due formulari per la celebrazione: a) la Messa vespertina nella vigilia, da usarsi nelle ore serali alla vigilia della solennità; b) la Messa del giorno.

Per la celebrazione si utilizzi il turibolo, poiché il segno dell'incenso che ascende in alto richiama l'orientamento della preghiera cristiana e lo stesso mistero dell'ascensione del Figlio al Padre. Anche l'uso della croce astile e dell'Evangelario, con la loro elevazione nei movimenti processionali, può aiutare i fedeli ad entrare nello spirito proprio della celebrazione.

In questo giorno la Chiesa celebra la 60^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Si dia attenzione al tema nell'omelia e nella preghiera dei fedeli.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

Quaranta giorni dopo la Pasqua celebriamo l'Ascensione del Signore al cielo. Gesù, risorto e glorioso, non abbandona l'umanità, ma entra nella gloria del Padre portando con sé la nostra natura umana e inaugurando per noi la via della vita eterna. La sua ascensione non è una separazione, ma una presenza nuova, che si compie nella Chiesa attraverso il dono dello Spirito Santo. Prima di salire al cielo, il Signore affida ai discepoli la missione di annunciare il Vangelo a tutte le genti e di immergerle nella vita divina. Anche noi siamo inviati nel mondo come testimoni della sua presenza fedele. Con questa consapevolezza iniziamo la celebrazione, elevando il cuore verso le realtà del cielo, dove Cristo vive e intercede per noi.

INDICAZIONI RITUALI

Riti di Introduzione

Per il **saluto liturgico** si suggerisce la formula «*La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo siano con tutti voi*», perché sintetizza il mistero pasquale dentro il quale si situa l'Ascensione. Per l'**Atto penitenziale** si utilizzi il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta (formulario II – MR, pp. 993-994).

Liturgia della Parola

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si suggerisce di cantare il saluto al Vangelo, la pericope evangelica, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149). Per sottolineare il carattere battesimale del Tempo Pasquale si utilizzi il **Simbolo degli Apostoli** (MR, p. 323).

Liturgia eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il **Prefazio** si utilizzi il Prefazio dell'Ascensione del Signore I “*Il mistero dell'Ascensione*” (MR, pp. 354-355). Si suggerisce la **Pregghiera Eucaristica** I con il *Communicantes* proprio, poiché nel racconto istituzionale ricorre il gesto degli «*occhi al cielo*» e nelle intercessioni sono menzionati gli apostoli: ciò richiama elementi comuni alla liturgia dell'Ascensione. Se possibile, si cantino alcune parti della Liturgia Eucaristica, soprattutto il Prefazio e la Dossologia. Per lo **scambio di pace** si suggerisce la quarta formula: «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Riti di Conclusione

Dopo l'orazione dopo la comunione, il sacerdote può concludere la celebrazione con la **Benedizione solenne** nell'Ascensione del Signore (MR, pp. 460-461). Per il **Congedo** si può utilizzare la formula: «*Andate e annunciate il Vangelo del Signore*».

L'ARTE DEL PREDICARE

«Fu elevato in alto» (At 1,1-11)

L'ascensione di Cristo Risorto in cielo completa il grande mistero della Pasqua e la sua luminosa scena testimoniata dagli apostoli attesta che il Corpo glorificato del Crocifisso risvegliatosi dalla morte non è rimasto per sempre visibile agli occhi umani, ma - pur sottrattosi alla percezione sensibile e ritornato nel seno del Padre - rimane presente nel Corpo mistico della Chiesa vivificata dallo Spirito Santo: una presenza in modalità soprannaturale, reale ma invisibile, spiritualmente manifesta, sperimentabile principalmente nella vita cristiana sacramentale. Gli evangelisti descrivono l'ascensione come fenomeno accessibile alla comprensione degli apostoli, radunati tutti insieme nel salutare il Maestro che si è fatto incontrare da loro in modo indubitabile dopo la sua Resurrezione. La prima lettura della solennità di oggi, costituita dal prologo del volume lucano intitolato Atti degli Apostoli, afferma che *«Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio»* (At 1,3). Il Signore, una volta risuscitato e incorruttibile, è immediatamente passato a una dimensione gloriosa che trascende il tempo e lo spazio. Il suo Corpo è ormai per sempre affrancato dalle leggi della natura, e assume un rapporto del tutto inedito con il creato (ad esempio si manifesta in momenti puntuali rendendosi improvvisamente presente al gruppo dei discepoli riuniti a porte chiuse). Pur nell'indicibilità di alcuni aspetti di un mistero così grande, possiamo dire che con la Resurrezione è subito avvenuto l'effetto dell'Ascensione, cioè il ritorno del Figlio di Dio alla dimensione divina di cui non aveva mai perduto la natura, ma alla quale ora ha per sempre congiunto, glorificata, quella umana. Eppure, il Maestro decide di accompagnare gradualmente i suoi più intimi amici, cioè gli apostoli,

alla nuova modalità tutta spirituale e comunitaria con la quale essi potranno ancora perennemente sentire la sua presenza e coltivare il loro rapporto con Lui: la durata del tempo in cui Gesù si fa ancora vedere dai suoi sotto questo nuovo volto è di quaranta giorni, come ogni vero periodo di preparazione a qualcosa di seriamente importante, secondo una simbologia numerica molto ricorrente nella Bibbia. Durante questa gioiosa “quaresima”, Egli continua a dare *«disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo»* (At 1,2b), in un colloquio tanto intimo quanto ormai mistico. La trepidazione di quest’atmosfera di preparazione e attesa è ben riconoscibile nella domanda che gli rivolgono i discepoli: *«Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?»* (At 1,6b). Ma Gesù apre loro gli occhi sul fatto che non è più sul computo di tempi terreni che dovranno concentrare la propria attenzione, quanto invece su una condizione permanente che sa di eternità, avvolti dalla gioia e dell’ardore propri della protezione divina: *«Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra»* (At 1,7-8). La loro attesa adesso verrà orientata su due eventi fondamentali, sui quali poggerà d’ora in avanti tutta la storia del mondo, senza che si possa calcolare la previsione di un tempo misurabile: la vita presente nello Spirito e la speranza nella manifestazione definitiva di Cristo. Egli stesso, infatti, li rassicura dapprima: *«tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo»* (At 1,5b). Poi, non appena viene visto salire al cielo, due figure angeliche sfolgoranti - le stesse viste dalle donne recatesi al sepolcro di Gesù il mattino di Pasqua (cfr. Lc 24,4-7) - ne annunciano il ritorno finale: *«mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e*

dissero: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo”» (At 1,9-11). Se il numero quaranta, secondo la tipica simbologia biblica, indica sempre la durata di un tempo di preparazione e attesa, i quaranta giorni che sono intercorsi tra la Resurrezione e l’Ascensione di Gesù sono dunque un richiamo all’attesa della “beata speranza” cristiana, cioè la sua gloriosa venuta finale.

«Lo fece sedere alla sua destra nei cieli» (Ef 1,17-23)

La seconda lettura di oggi si rivela particolarmente congeniale a farci comprendere l’intima unione che congiunge, in un unico grande mistero, la Resurrezione e l’Ascensione di Gesù: di conseguenza, siamo così aiutati a percepire la profonda unità di tutto il tempo liturgico pasquale. Il brano tratto dalla Lettera paolina agli Efesini che viene proclamato oggi, infatti, confessa che Dio Padre ha manifestato la propria potenza in Cristo *«quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli»* (Ef 1,20). L’Ascensione, il cui ricordo ha sempre coronato indissolubilmente la fede dei discepoli e di tutti i cristiani nella Resurrezione di Cristo, spiega in modo illuminante il senso della Pasqua cristiana, che celebra non un semplice ripristino di condizione terrena di un uomo redivivo, ma la glorificazione soprannaturale eterna del Figlio di Dio anche col proprio corpo risuscitato. La nuova dimensione di vita del Risorto non è più quella di essere condizionato dalla fragilità naturale di un’esistenza biologica su questa terra, inesorabilmente corruttibile e mortale, né quella di rinascere perennemente a nuove incarnazioni sul piano orizzontale mondano, bensì quella di vivere eternamente - anche con la natura umana assunta per sempre e glorificata - nel seno della Trinità, da dove era disceso (“condiscendente”, come amano dire i nostri fratelli cristiani orientali) per l’evento singolare dell’Incarnazione. Cristo Risorto trascende ora i

limiti spazio-temporali della materia e il suo corpo non è soggetto a leggi di natura terrena, ma è invisibilmente presente in modo potente a capo del cosmo: *«Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose»* (Ef 1,22-23). Similmente a quanto scritto ai Colossesi, anche rivolgendosi agli Efesini l'apostolo Paolo ha avvertito la necessità di chiarire che - in un contesto religioso complesso, cui non era estraneo nemmeno il culto degli astri e di energie cosmiche - Cristo Risorto esercita la sua signoria universale con una superiorità assoluta anche su tutto il mondo spirituale: Egli, ascenso al cielo, è per sempre *«al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente, ma anche in quello futuro»* (Ef 1,20b-21). Non vi sono limiti né di spazio né di tempo per il potere di Cristo, e nemmeno vi possono essere avversari capaci di intralciare la *«straordinaria grandezza della sua potenza»* (Ef 1,19), in quanto - con un'immagine tipicamente orientale e cara alla letteratura biblica (cfr. Sal 8,7) - Egli da vero Re vittorioso ha sconfitto tutti i suoi nemici calpestandone la testa sotto i propri piedi. Per contemplare una tale sublime esaltazione del Signore, occorre che i credenti ricevano una illuminazione spirituale sopraffina, cioè quella *«profonda conoscenza di Lui»* (Ef 1,17b) che sta tanto a cuore a Paolo come priorità su ogni altra cosa (cfr. Fil 1,9; 3,8.10). Per spiegare ciò, l'espressione qui adoperata dall'Apostolo è un calco diretto delle antichissime formule della liturgia battesimale (*«illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati»*, Ef 1,18a) congiunta a una chiara reminiscenza veterotestamentaria (*«quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi»*, Ef 1,18b; cfr. Dt 33,3-4).

«A me è stato dato ogni potere» (Mt 28,16-20)

La pagina del Vangelo di oggi conferma, in modo del tutto omogeneo, quanto abbiamo visto emergere nella seconda lettura. Il Cristo Risorto, infatti, con la sua ultima teofania pasquale agli Undici, afferma l'inesauribile potenza della sua azione divina, estesa a un orizzonte universale, comprendente il mondo materiale e altrettanto quello spirituale: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra»* (Mt 28,18). Nel racconto dell'ultimo incontro di Gesù coi discepoli dopo la Resurrezione, contenuto nell'epilogo del Vangelo matteo, gli esegeti hanno ritenuto di poter rinvenire, attraverso il riscontro puntuale di alcune caratteristiche ben riconoscibili, la struttura narrativa di una tipica "vocazione" biblica. Consueta nelle biografie dei profeti, ma non infrequente anche in episodi riguardanti altri protagonisti dei libri storici dell'Antico Testamento e persino in pagine del Nuovo (si pensi ad esempio all'Annunciazione mariana nel Vangelo di Luca), tale struttura si articola in genere con la successione dei seguenti elementi: un'autorivelazione divina, l'incarico di una missione affidata a un eletto, un'eventuale obiezione del chiamato, la rassicurazione del sostegno divino e la relativa conferma tramite un segno soprannaturale. In effetti, tali tappe posso essere rintracciate anche nel passo evangelico della Messa di oggi: Cristo Risorto si fa vedere dagli Apostoli sul monte dove li ha fatti convocare da un angelo apparso sul suo sepolcro vuoto; poi affida loro un mandato impegnativo e perenne (*«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato»*, Mt 28,19-20a); li fortifica incoraggiandoli con una promessa più che confortante (*«Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»*, Mt 28,20b). A prima vista, sembrano mancare due elementi tipici di un racconto biblico di vocazione: l'obiezione del chiamato e il segno di conferma della vocazione stessa. In realtà, il primo elemento, seppur in un modo

atipico, può essere assimilabile al dubbio degli Apostoli, simbolo di tutte le crisi di fede e quindi delle provvisorie debolezze immancabili in chi riceve una chiamata divina: «*Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono*» (Mt 28,17). Il secondo elemento mancante può essere recuperato per comparazione leggendo il passo parallelo della finale canonica di Marco: «*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano*» (Mc 16,20).